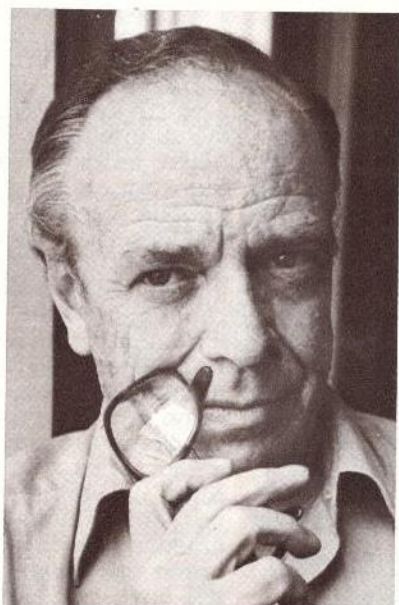


POLEMICHE/LO SFACELLO DI ROMA: DI CHI È LA COLPA

Sarà pure la Città Eterna, ma ha i mesi contati



Sopra: lo storico dell'arte Giuliano Briganti. In alto: il sindaco di Roma, Ugo Vetere; sullo sfondo i Fori.

Scavare sotto i Fori mentre il centro storico scoppia? Ripulire le borgate mentre ville e parchi soffocano sotto la spazzatura? Il sindaco Vetere dice di sì. Ma è quasi solo

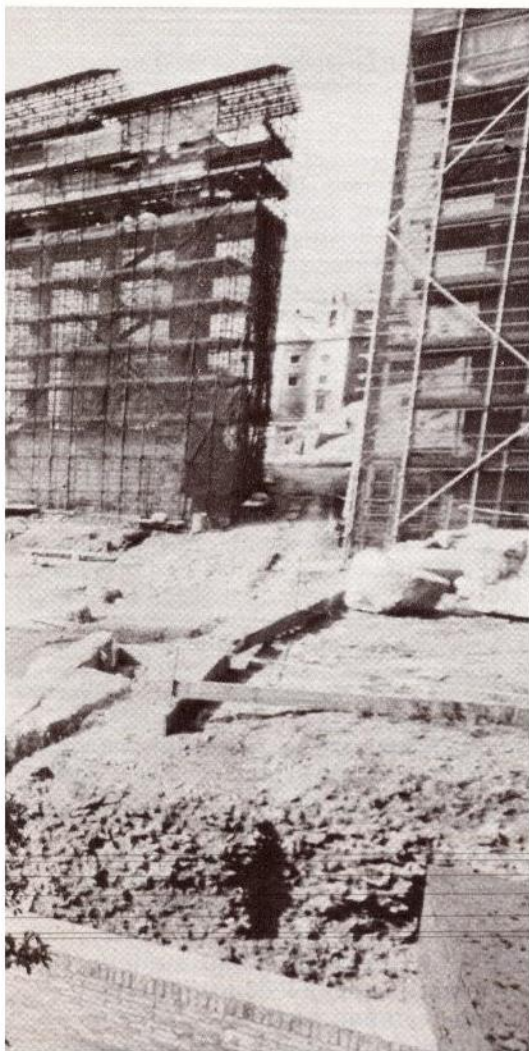
di Pasquale Chessa

«E se il Pci fosse già alla ricerca di un nuovo sindaco di Roma?»... «Vetere battuto da uno storico dell'arte? No, non è possibile!»... «Allora è proprio l'immagine della giunta rossa che va in frantumi». Il bisbiglio delle voci di dentro della politica romana, nel giro di una settimana, è diventato clamore. «Come un colpo di pistola nel bel mezzo di un concerto», diceva Stendhal della politica che irrompe in una storia; così Giuliano Briganti, storico dell'arte, con una magistrale invettiva

sulla *Repubblica* del 3 luglio, ha fatto irrompere nella politica le ragioni della cultura.

«J'accuse», come scrisse Zola per difendere Dreyfus, ha scritto Briganti per salvare Roma dall'inarrestabile degrado che la corrompe giorno dopo giorno: «Una funesta malattia che ha sfigurato metropoli mediterranee un tempo famose per la loro bellezza, o antiche capitali decadute a informi agglomerati urbani e assorbite dal Terzo Mondo».

Giuliano Briganti è un famoso e appassionato conoscitore di quadri antichi, e con la stessa passione conosce i segreti più intimi della sua



FOTOGRAFIE DI MAURIZIO BIZZICARI/EUROPEO

città. C'è del sentimento perciò nella sua invettiva, anche se insieme a tanta rabbia. Rabbia e sdegno civile «per l'inadeguatezza della giunta che ci governa», sdegno e dissenso culturale «per un progetto vistoso e propagandistico come quello degli scavi ai Fori Imperiali», dissenso e disprezzo morale per lo stato di incivile degrado urbano che a occhio nudo si può vedere attraversando piazza Vittorio e il suo giardinetto («Tutto intorno stagna un odore insopportabile di pesce marcio, il terreno è letteralmente cosparso di escrementi umani, di gatti morti, ne ho contati due...») nel quartiere ottocentesco del centro storico dove Briganti è nato.

Il sindaco Ugo Vetere, invece, è calabrese, nonostante la sua parlata forzatamente romanesca. È diventato sindaco per caso, dopo le dimissioni di Giulio Carlo Argan e la morte sul campo di Luigi Petroselli.

Vetere non è un decisionista. Vetere ha fama di gran conciliatore. Ma allora perché se la prende tanto per le critiche di un intellettuale che per definizione parla dalla sua torre d'avorio? Nella immediata risposta al «J'accuse», pubblicata sulla *Repubblica* del 5 luglio, infatti Vetere vede nella prosa di Briganti solo «struggenti ricordi della propria infanzia», tanta «enfasi cicero-niana» e un esecrabile «catastrofismo nullista». O ancora peggio: Bri-

ganti sarebbe addirittura in malafede: «In realtà», scrive il sindaco di Roma, «J'accuse» è una sorta di grande cortina fumogena che vuol nascondere l'intento di fondo: il "siluro" è infatti diretto al progetto Fori».

A questo punto la polemica si arroventa. Miriam Mafai, comunista di rango e giornalista di *la Repubblica*, vicina ai vertici del Pci, rincara la dose contro Vetere: «Le prossime amministrative del 1985 saranno una grande campagna elettorale politica. Si parlerà di tutto, ma del traffico o dei parchi, o dei tassi, o di piazza Vittorio, no!». Vetere replica. Risponde anche Carlo Aymonino, assessore al centro storico (l'unico «graziato» nel «J'accuse» di Briganti). Si annunciano stroncateure autorevoli, come quelle che è solito scrivere Federico Zerri sulla *Stampa* di Torino, contro i madornali errori del Campidoglio. I problemi si intrecciano, gli interventi si infittiscono e le repliche si inseguono.

Ma ecco una verità più sottile che comincia a leggersi in filigrana: il «modello Roma» è fallito. Roma doveva diventare quella che fu Bologna negli anni Cinquanta e Sessanta: simbolo inattaccabile del comunismo al potere nell'Italia degli anni Ottanta. Tutto questo ora è finito?

«Non darei tutta la colpa a Vetere», dice l'architetto Paolo Portoghesi, probabile candidato socialista

Er Foro slargato (sonetto con la coda)

di Antonello Trombadori

Ggiujàno per ssarvà Piazza Vittorio¹
Ha tirato un zerciaccio in piccionara,²
È schioppato pe Roma un pispillorio³
De 'nzurti, de mortacci, 'na cagnara!

C'è chi strilla pe Piazza dell'Emporio,
Chi pe la mmèrda de La Pulinàra,
Chi p'er macello de Castro Pretorio,
Chi pe l'intasamenti a La Lungara.⁴

Ughetto ha visto che nun è più un gioco
E ha scritto: «Raggionamo, stàmo attenta,
Nun ce vò ggnente a manà tutto a ffòco!».⁵

Che se deve stà attenta cià raggione,
Ma gguai a nun capì ch'er fòco aumenta
E che nun zèrve affà come Nerone.⁶

Cuncrusione:
Soppportàmo sti scavi monticiani⁷
Ma non slargàmo er Foro a li Romani.

¹Lo storico dell'arte Giuliano Briganti, pur dicendosi favorevole alla giunta di sinistra in Campidoglio, ha pubblicato un argomentato e veemente «J'accuse» sul degrado di Ro-

ma, e memore della bellezza di Piazza Vittorio ne ha invocato la salvezza, indicando un elenco di priorità prima che la voragine dell'operazione Fori cominci a ingoiare miliardi e miliardi.

²Selcio (o sasso) in piccionara.

³Mormorio crescente e diffuso. Il 7 luglio è scesa in campo Miriam Mafai, comunista, presidente dell'Associazione nazionale della stampa: «Briganti ha ragione!». L'8 luglio Luca Pavolini, responsabile del Pci per i Beni culturali, ha replicato, cercando di mediare, sull'«Unità».

⁴Luoghi di Roma presi a simbolo della tragedia del traffico, della immondezza e dell'insulto ai monumenti. Non è che ai tempi di Giovenale, di Boccaccio o di Cellini, di Stendhal, del Belli o di Zola, i guai fossero diversi. Ma, appunto, sono passati secoli; e non si afferma che la «coscienza del bene pubblico» è punto cardine dell'avvento al potere delle classi lavoratrici?

⁵Ugo Vetere, sindaco di Roma, ha portato argomenti di peso: la motorizzazione selvaggia, la morsa di cemento della speculazione edilizia anni Cinquanta che soffoca il centro storico.

⁶La ricetta nicoliniana delle feste non fa dimenticare le fiamme (e nemmeno il puzzo).

⁷Gli scavi concessi riguardano per ora una zona ai limiti del Rione Monti.

sta alla massima carica del Campidoglio, «perché un sindaco non può fare molto: persino un intellettuale considerato fra i massimi in Italia ha rimediato una ben magra figura sedendo in Campidoglio. Il fatto è che Roma è una doppia capitale. Il Vaticano che l'ha costruita così magnifica e grandiosa lungo secoli di storia ora non è che il principale parassita. Lo Stato italiano, che ha cominciato a deturparla fin da quando vi si è insediato, vive in continuo conflitto con l'intera città: Roma è occupata da ministeri, stati maggiori, presidenze e corti...».

«Il mio amico Giuliano Briganti», dice Giulio Carlo Argan, primo sindaco comunista di Roma, massimo storico dell'arte in Italia, «prima di prendersela col sindaco di Roma si chieda cosa fa lo Stato per quella che è la propria capitale di eccezionale importanza storica e culturale. Facciamo un esempio che sembrerebbe positivo: nel 1981 il ministro dei Beni Culturali, Oddo Biasini, stanziò 180 miliardi per la conser-



Il mercato all'aperto di piazza Vittorio: un esempio di degrado urbano.

vazione del patrimonio archeologico di Roma. Saggio proposito, che però ripete e perpetua l'errore fascista di considerare solo l'archeologia di Roma. Come se non ci fosse anche una Roma barocca, rinascimentale e medioevale da proteggere e salvare. Ho sempre ironizzato sugli archeologi che butterebbero all'aria Piazza Navona per rimettere in piedi le fondazioni del Circo Agonale. Così, non mi sembra una grande impresa archeologica il ripristino del Foro Transitorio che collegava il Foro Romano con i Fori Imperiali. Sono abbastanza vecchio per

ricordare quando lì si scavava in epoca fascista: lì sotto troveranno solo fondamenta!».

«Ma che? Cercano le orme dei Fori? Cosa troveranno lì sotto si sa già», dice Federico Zeri, storico dell'arte e conoscitore di fama internazionale, «niente più che orme del passato».

«Se fossi un dittatore? Non serve un dittatore per rifare Roma», dice Carlo Aymonino, architetto comunista e assessore, «basta riprogettarla. Buttiamo via dal centro i ministeri, le grandi banche. Il Banco di Roma, per esempio, ha già offerto al comu-

Davanti alle bancarelle Togliatti inorridirebbe

di Giulio Andreotti

Avrei scommesso - e senza rischi - leggendo l'articolo di Giuliano Briganti che Ugo Vetere lo avrebbe colto in castagna (conserviamo almeno il lessico romanesco) sostenendo, non a torto, che su alcuni punti, deplorati, è inesatto prendersela con il Comune. Vi sono infatti competenze che sfuggono almeno parzialmente all'amministrazione capitolina, come la politura - che non mi sentirei affatto di criticare - del Palazzaccio di Giustizia, rimasta a metà, con le statue di giuristi spostate bizzarramente tanto da somigliare alle dispute quotidiane tra il sindaco e i suoi assessori. Quello che Vetere non dice è che per molti anni, quando erano all'opposizione, i comunisti credevano (o almeno dicevano) che i mali dell'Urbe sarebbero stati sanati magicamente sol che si fosse mutata la maggioranza civica romana.

Io ritengo che si tratti di tre aspetti convergenti: capacità giuridica e pratica di agire, mezzi finanziari adeguati e saggiamente spesi, idee precise e graduate secondo l'urgenza e le possibilità. Non a caso molti Stati sottraggono la capitale alla legislazione comune; alcuni (vedi Washington) persino alla amministrazione elettiva. L'accavallarsi dei poteri è un guaio, non solo per i tempi tecnici che ogni procedura comporta, ma per il facile alibi che offre a ciascuna delle istanze per caricare sulle altre responsabilità e ritardi.

Non sono certo un panegirista dei tempi passati, né prossimi né remoti, ma quando leggo che lo sventramento dell'ex via dell'Impero dovrebbe farsi per rimuovere l'asfalto fascista, inorridisco, pensando alla squallida situazione precedente, con i ponticelli di legno della via Alessandrina. Anche la nostalgia dei vecchi Borghi mi sembra da non condividere, assuefatti ormai come siamo alla solennità funzionale di via della Conciliazione. E chi non apprezza alcune realizzazioni delle amministrazioni democristiane (più altri, altri che sono ancora al ti-

ne l'uso del primo piano del suo palazzo al Corso: ci si potrebbero fare delle mostre. E la banca dove va? In periferia nella zona est della città, vicino a Centocelle. Sono molte le banche che non chiedono di meglio, ma dal comune vogliono sapere dove e come. È lo Stato invece che ci soffoca: ogni decisione moltiplica nuove decisioni».

«Ci sono però verità più dolorose», spiega con veemenza l'architetto Bruno Zevi, socialista, «dovute alla cattiva amministrazione di Roma. Anche da parte dei comunisti. I comunisti hanno profuso risorse comunali, si parla di più di 300 miliardi, per dotare di servizi le borgate abusive di Roma. Ma è così che si realizza il sogno di una Roma vera capitale d'Italia? Le colpe non sono nemmeno tutte del povero Vetere».

Povero Vetere! Guadagna un milione ottantaquattromila lire al mese, ha quattro figli, una moglie insegnante, va in vacanza sul Monte Cimino a 500 metri sul livello del mare, non possiede battelli e legge libri di poesia regionale.

Due giorni fa, accanto ai Fori, la sua macchina è rimasta intrappolata fra i pullman dei turisti: «Perché non li caccia, sindaco?», gli ha detto qualcuno. Vetere ha risposto: «Sì, così scoppia la rivoluzione qui», ma la frase gli è morta in gola. Poi, come per riprendersi, si è rivolto verso il fotografo dell'Europeo, con tono di rivincita: «Sa quante sono le

mone del Campidoglio...) come la via Olimpica, il raccordo anulare, i sottopassaggi del Lungotevere e della Salaria-Nomentana?

Il non aver continuato su queste linee concrete a me sembra l'errore degli ultimi otto anni, anche se l'ufficio elettorale del Partito comunista può obiettare che le grandi aperture di alto livello culturale del sindaco Argan non portavano voti, là dove la pirotecnica fantasia nicoliniana è stata premiata alle urne.

Non di soli voti vive un grande partito ed in più non è a tempi brevi che possono tracciarsi consuntivi in Roma eterna. Si badi: io non demonizzo Nicolini e ne ho anche difeso «una parte» dell'operato con il mio amico Trombadori, messo ingiustamente al cantone. Quel che non è giusto è il dare più peso all'Estate romana che alle esigenze di fondo di una città che appartiene a tutto il mondo.

Il rapporto centro-periferia è essenziale per muoversi costruttivamente e per dare un ordine logico alle spese di un bilancio non certo illimitato. I sottopassaggi sulla Cristoforo Colombo, per esempio, costituirebbero uno scorrimento di traffico molto incisivo: ma non è che un esempio. Credo che dovrebbe darsi una priorità di stanziamenti proprio alla periferia, consentendo al centro una serie di piccoli ammodernamenti senza oneri per il pubblico danaro. Molti anni fa lessi una proposta che mi sembrò saggia per evitare l'esodo abitativo dalla cerchia interna delle mura aureliane: si promuoveva in tempi celeri la bonifica delle vecchie case con i loro «cessetti» sulle logge ed altri reliquati di... civiltà dello sporco. Si sarebbe evitata la partenza dal centro di decine di migliaia di famiglie, con tutte le conseguenze che ne sono derivate. Ricordo anche l'incoraggiamento dato ai privati perché costruissero cinema molto belli e moderne attrezzature commerciali in periferia, naturalmente con i soli loro mezzi.

E Togliatti fu stupito nel vedere a Primavalle negozi eleganti ed attraenti. Avrebbe oggi gridato vedendo certe bancarelle a ridosso dei monumenti storici, proprio mentre gli ambulanti nei paesetti hanno mezzi aggiornati e decorosi.

Non devo né posso continuare. Dirò solo che Roma ha bisogno di persone che si occupino dei suoi problemi con intelligenza, umiltà e un grande amore.

autorizzazioni per circolare nel centro storico concesse ai giornalisti? Sono 2500. Più di mille quelle concesse ai politici. Eppure noi riusciamo a governare questa città. Abbiamo costruito 800 chilometri di nuove fogne, abbiamo salvato intere borgate, stiamo restaurando la rocca del Campidoglio, perché basta un terremoto del settimo grado per farla crollare sul Foro, e ci è costata già venti miliardi».

Ma allora, cosa manca a Ugo Vetere per essere un grande sindaco? Dove ha sbagliato?

«Non darei la croce solo addosso a Vetere», continua Federico Zeri, «perché credo che sia mal consigliato. Torniamo ai Fori: si voleva fare un grande scavo spettacolare capace di segnare un'epoca? Perché andare a cercare polvere fra i Fori? Bastava andare al Circo Massimo e scavare al centro per riportare alla luce la celebre "Spina"... Lì sotto ci sono ancora le nove "Metè" intorno a cui svoltavano le bighe, ci sono le colonne con i nove delfini, c'è un'immensa statua di un leone galoppante con in groppa Cibebe. Tutto questo sta scritto nella relazione che Domenico Fontana fece al papa Sisto V dopo aver recuperato i due obelischi che ora si trovano a Piazza del Popolo e a San Giovanni in Laterano; il resto fu risepolto e da allora nessuno ha mai più scavato il Circo Massimo».

Ma chi è che in questa storia allora gioca il ruolo del cattivo? Chi è

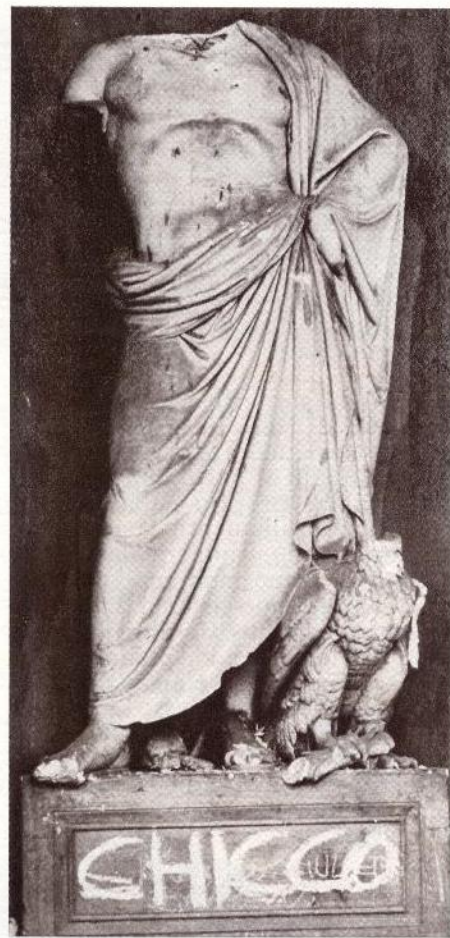
che dà i consigli sbagliati e perché? Federico Zeri non ha dubbi: «È Adriano La Regina, il sovrintendente ai beni archeologici di Roma. È La Regina che ha restituito di fatto illegalmente la testa della Dea di Butrinto agli albanesi. Per ampliare il Museo delle terme, ormai chiuso da tempo immemorabile, La Regina ha acquistato l'ex Istituto Massimo, di fronte alla stazione Termini, un palazzo fatiscente costato 20 miliardi che ne costerà altri 42 di restauro. Non sarebbe stato meglio fare un grande Museo nazionale romano, mettendo insieme il meglio delle collezioni antiche di Roma, un museo moderno e favoloso costruito di sana pianta al Celio a via Caput Africae?».

C'è qualcosa che si è rotto all'interno della città: Roma non è più divisa fra ricchi e poveri, popolo e élite, padroni e schiavi: è invece divisa fra «centrali» e «periferici», due razze diverse con ambizioni opposte e spesso contrastanti. Monsignor Ennio Francia, canonico di San Pietro e rettore di Santa Maria in Montesanto, la chiesa dove si tiene ogni domenica la messa degli artisti a piazza del Popolo, dice papale papale: «Mi hanno scritto sui muri della chiesa una bestemmia. Ho protestato con i vigili che stanno lì fuori a piazza del Popolo. Mi hanno mandato al diavolo dicendomi che non possono stare attenti a tutti quelli che vogliono scrivere sui muri. Barbari! È questa la riappropriazione

del centro storico? È questa la nuova ideologia del Pci a Roma? Come finirà?».

E già, come finirà? L'anno venturo sono in palio altri cinque anni di governo capitolino e il problema che si pone di fronte al partito comunista è uno solo: come vincere le elezioni. Cambiando il volto di Roma o lasciando la città così come è? Cambiando il volto della classe dirigente o lasciandola praticamente così come è?

Non è un mistero, infatti, che circolano molti nomi di ipotetici candidati alla sostituzione di Ugo Vetere,



Una statua decapitata a Villa Torlonia.

in caso di vittoria, s'intende. C'è chi dice che toccherà a Marisa Cinciari Rodano, deputato europeo, c'è chi punta invece sulla popolarità di Maurizio Ferrara, ora senatore, famoso direttore dell'*Unità* ai tempi di Togliatti, chi invece si affiderebbe al prestigio di Edoardo Perna, ex capogruppo del Pci alla Camera, grande costituzionalista. Poi ci sono i nomi di apparato, come quello di Adalberto Minucci e quello di Angiolo Marroni, vicepresidente della provincia di Roma.

Ma siamo sicuri che questo gran putiferio sia tutto da attribuire all'effetto Briganti? □